

A Trieste rassegna di teatro italiano

Parte domani la seconda edizione del «Ts Festival», organizzato dallo Stabile, diretto da Antonio Calenda, in collaborazione con la Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Trieste e dislocato in diversi spazi cittadini, dal Politeama Rossetti all'Auditorium del Museo Revoltella, dal Teatro Cristallo al Teatro Sloveno. Una gran bella notizia. Per il pubblico e gli operatori teatrali, che possono imbottirsi di pasticche contro il sonno. L'offerta è caleidoscopica, i ritmi serrati. Il cartellone del Festival prevede infatti ben quarantadue titoli, oltre ad una nutrita serie di manifestazioni collaterali. Una quindicina le produzioni (e coproduzioni) dello Stabile. In ordine di debutto, si comincia con «Ma che cos'è questa crisi», spettacolo sul varietà futurista di Enrico Protti e Dodo Gagliardi, che partendo dall'escamotage di una compagnia in prova racconta l'innesto del futurismo nel repertorio di routine e lo scambio di idee che ne scaturisce (dal 24 al 27 aprile al Teatro dei Fabbrini). Proseguendo con «Eris, la guerra di Troia» di Antonella Caruzzi, regia di Roberto Piaggio (26 e 27 aprile), «Sopra e sotto il ponte» di Alberto Bassetti, regia di Maurizio Panici, protagonisti Ivana Monti e Bruno Armando (debutto 1 maggio), «Loch Ness» di Antonio Nediani, mise en espace a cura di Pino Passalacqua, con Roberto Herltzka (2 e 3 maggio). Ritorna poi Alberto Bassetti con «Le due sorelle», storia di due attrici travolte dal crac della compagnia che loro stesse avevano finanziato (dal 2 al 4 maggio) tradotta scenicamente da Antonio Calenda. Facendo un piccolo salto nel classico novecentesco, assisteremo poi alla prima de «Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo» di Carlo Emilio Gadda, testo diretto e interpretato da Virginio Gazzolo (dal 3 al 5 maggio). Il filo della drammaturgia contemporanea riprende con «La coscienza di Ulisse, ovvero Svevo e Joyce in prosa» di Silvio Fiore, «Istrione, cantastorie e maschera» di Silvano Torrieri, «Ballerina ballerina» di Marko Sosic, autore italiano di lingua slovena, «Un capriccio» di Chigo De Chiara, «Solo per amore» di Carla Vangelista e Luca Di Fulvio, «Una moglie, mesi incantati» di Marica Boggio, «Alida Valli che nel Quaranta era putela» di Claudio Grisanchi, «La morte di Winkelmann» scritto e diretto da Franco Però e «Irma la dolce» di Alexandre Breffort e Marguerite Bonnot. Fin qui le produzioni. Per quanto riguarda le ospitalità, sfileranno a Trieste molti nomi interessanti della drammaturgia emergente, da Ruggero Cappuccio ad Edoardo Erba, da Angelo Longoni a Giordano Raggi. Un'iniziativa singolare, quella di Trieste (fino all'8 giugno), in qualche modo allineata al disegno di legge sulla disciplina dell'attività teatrale presentato di recente in Parlamento da Veltroni. Ed è per questo che, a margine della rassegna, l'Istituto del Dramma Italiano organizza anche un convegno dal titolo «L'autore e la legge: la drammaturgia contemporanea nel nuovo teatro italiano» (dal 2 al 4 maggio).

ANTENNACINEMA

Al nuovo attacco dell'Avvenire, il direttore replica: «Ormai ho le stimmate»

L'ira di Freccero: basta scomuniche E Lerner dice: io più bravo di Santoro

«Quelli che hanno detto che Carmelo Bene è imbecille sono gli stessi che non hanno condannato Hitler». «Boncompagni? un ritrattista alla Spoon River». Il conduttore di Pinocchio annuncia che lascerà la tv per tornare alla carta stampata.

DALL'INVIATO

CONEGLIANO VENETO. «Ho le stimmate». L'importante rivelazione è stata fatta da Carlo Freccero ad Antennacinema. Attesissimo per le polemiche scatenate contro di lui da «Avvenire» dopo le dichiarazioni di ateismo di Carmelo Bene, il direttore di Raidue ha risposto alla sua maniera surreale e provocatoria. «Mi hanno picchiato, non sapendo che sono religioso. Ogni lunedì vado a lezione di Talmud perché mi sto convertendo all'ebraismo. I cattolici mi stanno perseguitando. Senza sapere che ho fatto il seminario per quattro anni e se c'è qualcuno veramente religioso sono io. Ma «Avvenire» è a livello di fondamentalismo islamico...Casini, ci pensate? L'uomo di Forlani, può ancora indicare col dito chi deve essere espulso. Purtroppo la tv non riesce a liberarsi di questa cornice politica».

Ma Freccero ha dialogato pesantemente anche con quelli che erano sul palco di Antennacinema con lui e cioè col fotografo pubblicitario Oliviero Toscani e con il giornalista Curzio Maltese. Avevano cominciato col farsi i complimenti e per poco non si sono saltati addosso. Difficilissimo il compito del moderatore Giorgio Gosetti (direttore della manifestazione) che cercava di tenere i tre ragazzi terribili dentro i binari di un noioso dibattito. Mentre in sala scalpitavano i cronisti, affranti dall'ora tarda e dall'astrattezza dei discorsi. Ci premeva di sapere qualcosa e abbiamo avuto dichiarazioni di estetica, con scambievoli e simpatici insulti. Ma pazienza. Freccero come sempre è stato suggestivo. Ha negato che la sinistra abbia lottizzato la Rai. Ha anche difeso Macao e la serata dedicata al film sui deportati. «Che cosa vi aspettavate? Che dopo Memoria mettessi quattro babbei a discutere ancora di campi di concentramento? Dopo ho messo Macao con Carmelo Bene. Quelli che hanno detto che Carmelo è un imbecille, sono gli stessi che non hanno scomunicato Hitler. È pazzesco! Dopo aver vinto le elezioni dobbiamo ancora sopportare questi coglioni? Ma va a cagare!». Insomma Freccero ha fatto capire come la pensa. Pure troppo, direbbe Thomas Prosta.

Macao tv spazzatura? Freccero risponde che invece Boncompagni fa i ritratti dei vari personaggi come *Spoon River*, meglio del Censis. Il programma poi costa pochissimo (50 milioni a puntata) e quel che conta oggi, nella tv generalista («che si rivolge anche a un pubblico con poco capitale intellettuale ed economico») è che occorre il doping, occorre creare eventi. Per questo Freccero vorrebbe organizzare intere giornate a soggetto: «una dedicata in-

teramente alla Callas, una a Padre Pio e una agli U2. Cose differenti messe insieme. Questo mi piace. La tv generalista in Italia resiste perché c'è il calcio, che negli altri paesi è a pagamento. Il calcio è l'evento che cancella le rugosità della tv generalista».

Nella mattinata di ieri ad Antennacinema era arrivato anche Gad Lerner, trionfatore della stagione della informazione televisiva, molto restio a bissare la sua straordinaria performance. Ha detto infatti di voler tornare presto alla carta stampata, visto che il suo *Pinocchio* è ormai diventato un «format», cioè un genere televisivo e la sua continuazione seriale non lo stimola più. Ma ha voluto ugualmente sottolineare la battaglia vinta, passando dalla seconda serata di Raitre alla prima serata di Raiuno. E, a proposito di fasce orarie, Lerner non ha mancato di polemizzare anche con gli amici (di una volta) Annunziata e Santoro. Alla cara Lucia ha mandato a dire che è «una donna da seconda serata» e anche che era incompatibile la sua funzione di direttore del Tg3 con la sua conduzione del programma settimanale, ora chiuso per lutto Auditel (ma questa è una definizione nostra). Invece a Santoro Lerner ricorda che *Pinocchio* e *Moby Dick*, è vero, sono partiti in collocazioni molto diverse, senz'altro sfavorevole quella di Santoro, che ha dovuto recuperare. Ma, ha voluto orgogliosamente sottolineare Lerner, «Michele ha una fama televisiva infinitamente superiore alla mia». Quale dunque il segreto del successo (4.600.000 spettatori col 18 e passa % di share) di *Pinocchio*? Secondo il suo conduttore e ideatore, la forza del programma sta anche nel non avere una struttura satellitare con inviati collegati con la cattedrale-studio, ma nello spostarsi sui luoghi degli eventi. Fedele a questa filosofia viaggianti, *Pinocchio* martedì prossimo tornerà in Albania, ma in seconda serata per via di una partita di coppa. E in ogni modo la rete (per mezzo del capostruttura Adriano Catani) assicura che lo spazio di approfondimento del martedì sarà mantenuto anche nella prossima stagione. Lerner o non Lerner.

La manifestazione di Conegliano, nonostante sia rimasta l'unica ad affrontare con qualche piglio critico e magari donchiscottesco il mostro televisivo, non si può dire sia in buona salute. La Provincia di Treviso, forse la più ricca d'Italia, ha deciso di decimare i fondi di Antennacinema, passando da 150 milioni di finanziamento a 15. Insomma siamo alla morte minacciata proprio in apertura della manifestazione.

Maria Novella Oppo



Il direttore di Raidue Carlo Freccero

Romano Gentile/Ansa

L'INCONTRO Esce in Italia «Peccato che sia maschio»

Se il commissario finisce a letto con un giovane omosessuale

In patria è stato il successo dell'estate. Il film di Silber racconta la storia di un sbirro macho che diventa migliore dopo aver conosciuto un omosessuale.

ROMA. In Germania, la scorsa estate, è stato per intere settimane in testa alle classifiche dei film più visti. Così come in Francia era successo a *Peccato che sia femmina*, il film di Josiane Balasko sulle conquiste lesbiche di un'agguerrita camionista rivelatosi campione d'incassi nel '95. Insomma, l'omosessualità (sia maschile che femminile) al cinema fa cassetta, basta che sia trattata in forma di commedia e con toni possibilmente rassicuranti.

Esattamente come è affrontata in questo *Echte Kerle* («Tipi forti»), seconda opera del regista tedesco Rolf Silber che l'Istituto Luze, nel distribuirlo (da ieri è nelle sale), ha ribattezzato un po' furbescamente *Peccato che sia maschio*, sperando di bissare il successo ottenuto dal film della Balasko. Funzionerà? Difficile dirlo. Visto che nemmeno *Di giorno e di notte*, con la coppia Fanny Ardant-Patrick Timsit, ha replicato da noi il miracolo francese. I gusti del pubblico sono spesso imperscrutabili.

E se la regista francese ci ha raccontato il tempestoso *ménage à trois* tra moglie, marito e amante (lesbica), il tedesco Silber, dal passato di documentarista e di autore televisivo, racconta la «presa di coscienza» di un poliziotto macho che, dopo una notte di tempesta, si ritrova a letto con un ragazzo omosessuale. Una serie di equivoci, di malintesi e di incidenti, completeranno la storia. Nella quale vale il suo ingresso anche la bella poliziotta che finirà a sua volta tra le braccia del commissario di Francoforte, ormai guarito dal suo insano maschilismo, grazie all'intervento del giovanotto gay. Ormai cosapevole, insomma, che anche gli omosessuali la frase è testuale - «sono persone normali».

Fiero della morale del film si mostra Tim Bergmann, il giovane interprete del ragazzo gay: «Ho molti amici omosessuali - dice nel corso della conferenza stampa di presentazione, disertata invece dal regista - e so che

per loro non è facile: nei confronti dei gay, in Germania come in altre parti del mondo, ci sono ancora troppi pregiudizi. Spero che questo film possa servire a superarli».

Certo del valore «pedagogico» della pellicola è anche il produttore: «Abbiamo scelto di parlare di omosessualità in un ambiente ancora carico di tabù come quello dei poliziotti. E non è una cosa consueta», afferma. Per il produttore *Peccato che sia maschio* appartiene al filone di commedie che vanno forte in questo momento in Germania: «Il cinema tedesco - dice - è vivo e vegeto. In questi ultimi due anni le nostre commedie sono riuscite a mantenere il confronto con quelle americane. Per altro anche i film drammatici e quelli d'autore danno buoni risultati e questo non succedeva dai tempi di Fassbinder. Che in verità, in Germania, non ha mai attirato molto pubblico».

Gabriella Galozzi

I sessant'anni di Nicholson tra scandali e cinema

WASHINGTON. I 60 anni di Jack Nicholson saranno celebrati, martedì, con una megafesta nella sua villa di Los Angeles e con l'uscita di una biografia ricca di particolari piccanti sulla sua avventurosa vita sessuale. Nel libro non autorizzato di Peter Thompson, intitolato «Jack Nicholson: the life and times of an actor on the edge», l'attore dichiara: «Il grande sesso ha sempre avuto un elemento di rischio». Risultato, precisa l'autore: almeno otto figli illegittimi. Alcuni sono stati riconosciuti da Nicholson. L'ultimo della serie gli è costato 800 mila dollari. Nel libro si afferma che Nicholson avrebbe interpretato con particolare realismo le sue scene sessuali con Jessica Lange nel rifacimento del film «Il postino suona sempre due volte». Era così soddisfatto del risultato da essersi fatto consegnare gli spezzoni originali dei suoi «momenti caldi» sul set, montati in video a luci rosse che ogni tanto ama rivedere con gli amici. Thompson scrive che l'attore si sarebbe sottoposto in passato ad una terapia psicoanalitica a base di LSD, per attenuare i suoi timori di avere tendenze omosessuali. Tra i momenti più «selvaggi» della sua carriera, secondo la biografia, spicca il periodo della lavorazione di «Cinque pezzi facili», quando Nicholson avrebbe avuto bisogno di frequenti «rifornimenti» di cocaina durante le riprese. Secondo il biografo, Nicholson si sarebbe innamorato di Diane Keaton durante le riprese di «Reds», proprio mentre l'attrice stava insieme col regista-attore Warren Beatty, con situazioni di grande imbarazzo per tutti. Nicholson è impegnato, sul fronte giudiziario, in numerose vertenze: una prostituta afferma di essere stata percoso dall'attore durante un litigio per il mancato pagamento di dueimila dollari per una prestazione sessuale con una collega. Per la festa di compleanno nella villa di Nicholson a Mulholland Drive sono attesi Marlon Brando, Warren Beatty, il regista Mike Nichols e numerosi grandi nomi di Hollywood. Mentre il suo cuoco preferito giungerà da New York.

TEATRO

Garella «rilegge» il dramma di Büchner accentuandone il lato esistenziale

Il soldato Woyzeck? È un «pensatore selvaggio»

Anche una compagnia di danza (sei elementi di cui due «disabili») nello spettacolo per accentuare il dinamismo di certe sequenze.

BOLOGNA. Non sono mancati in Italia, negli ultimi decenni, gli allestimenti, anche (non sempre) di pregio, del *Woyzeck*, titolo estremo, e geniale, di Georg Büchner (1813-1837). L'edizione attuale, prodotta da Nuova Scena, con la regia di Nanni Garella, all'Arena del Sole, è notevole per vari aspetti: il più vistoso l'inserimento, nella vicenda, della compagnia di danza inglese Candoco, sei ottimi elementi fra cui due «disabili», ma tutti d'una straordinaria destrezza. E se la loro partecipazione d'insieme dà impulso al dinamismo di sequenze come quella della fiera, ecco che il bravissimo David Toole, privo di gambe dalla nascita, fa, di Andres, l'amico del protagonista, una sorta di suo doppio, umile e fedele, offeso nel corpo come l'altro lo è nell'anima.

Si dipana dunque, ancora una volta, la tragedia del povero soldato-barbiere Franz Woyzeck: irriso dal Capitano, che gli rimpro-

vera l'ignoranza e il comportamento, a suo dire, immorale (vive, Franz, con una donna di dubbia fama, Marie, e ne ha avuto un figlioletto); vessato dal Medico, che compie su di lui pazzeschi esperimenti; tradito, poi, da Marie col bellimbusto Tamburmaggiore, e da costui picchiato. Marie finirà assassinata dal suo compagno; la sorte di questi rimarrà in sospeso, dato pure lo stato frammentario del testo lasciati dallo scrittore e scienziato tedesco, la cui opera (ricordiamo, in campo teatrale, *La morte di Danton*, *Leonce e Lena*) e la cui breve esistenza sono segnate da uno spirito rivoluzionario in contrasto aperto con un'epoca di dominante reazione.

Personaggio sconvolgente, il suo Franz Woyzeck, duramente condizionato dalla miseria materiale, vittima disarmata di una società iniqua, ma in preda ad allucinazioni e deliri nei quali si agitano interrogativi alti e terribili,



Haber, Sara D'Amico e David Toole in «Woyzeck»

che ne fanno quasi un pensatore selvaggio. E ha ragione Claudio Magris, autore della traduzione su cui ha operato il regista (disponendo peraltro diversamente non pochi momenti dell'azione), di rilevare, alla base del dramma, un «nesso di precisa storicità e universalità esistenziale».

Forse la modernità di questo capolavoro non avrebbe bisogno di sottolineature esteriori, e un tantino devianti, come la foggia contemporanea di vestiti e uniformi (ma è una notazione pungente il fatto che, qui, l'arma del delitto venga acquistata non presso un rigattiere, bensì dalle mani di un militare).

Lo spettacolo (cento minuti filati) ha un'andatura incalzante, agevolata da un impianto scenografico (di Antonio Fiorentino, come i costumi) ridotto a pochi elementi essenziali, allusivi quanto basta; e vi hanno la loro parte, con i movimenti curati da Emilyn Claid, le musiche di Stefano

Falqui e Stefano Zoffoli (certo, il ricordo di Alban Berg resta lontano). Alessandro Haber è un Woyzeck di netto e forte risalto, congruo alle sue particolari risorse espressive. Pertinente Ruggero Cara nella divisa del balordo Capitano; giustamente inquietante Umberto Bortolani nei panni del Medico, figura che può anticipare qualche stregone in camice bianco dei nostri giorni. Qualche perplessità suscita Sara D'Amico: la sua Marie è graziosa e intonata, ma, appunto, ha troppo l'aria d'una brava ragazza, pulita ed elegante. Bene, tra gli altri, Silvano Melia, Andrea Serra Giaretta, e ancora da citare, tra i danzatori-attori, Kuldip Singh-Barmil, Helen Baggett. Mentre vorremmo fosse meglio detta, da Stefania Stefanin, la tristissima favola del bambino che scopre la desolata bruttezza del mondo. La cronaca registra un caldo successo.

Aggeo Savio